

Torretta, regno della famiglia Lo Piccolo

I pm: 'Qui è tutto come venti anni fa'

PALERMO. Per tre volte a un passo dalla cattura. «Noi entravamo da una parte, lui usciva dall'altra», dice il sostituto procuratore Domenico Gozzo. La latitanza di Salvatore Lo Piccolo ha vacillato, gli investigatori sono stati vicini, vicinissimi all'arresto. Ma c'è sempre stato un imprevisto, un colpo di sfortuna che l'ha impedito.

«Vorrà dire chela prossima volta entreremo da tutte e due le parti», dice con una battuta il questore di Palermo Giuseppe Caruso ricordando poi che anche Provenzano riuscì ad evitare la cattura diverse volte per il rotto della cuffia. Ma alla fine l'obiettivo, ed è quel che conta, è stato centrato. «Speriamo di riuscirci pure stavolta», è l'auspicio del procuratore aggiunto Giuseppe Pignatone.

Tiene banco la latitanza di Salvatore e Sandro Lo Piccolo, i cui nomi ricorrono spesso nell'ordine di custodia cautelare dei quattordici arresti. Il perché lo spiega ancora Gozzo. «Fra Torretta e i Lo Piccolo esiste un legame antico e speciale. Non dimentichiamo che Lo Piccolo è originario proprio di Torretta, solo successivamente si è spostato in città». Lì padre e figlio hanno sempre saputo di potere contare su solidi agganci. «C'erano persone fidate - dice ancora Gozzo - che conoscevano benissimo gli spostamenti dei due latitanti». Lo dimostra anche una delle tantissime telefonate intercettate e finite nel calderone dell'inchiesta. A parlare è il reggente della famiglia di Torretta, Vincenzo Brusca. L'uomo dice di avere visto nella piazza del paese Sandro Lo Piccolo, ma il suo interlocutore lo interrompe dicendo che era impossibile («non può essere») facendo così intendere di essere perfettamente a conoscenza degli spostamenti dei due la. Citanti. Proprio lì, a Torretta, i Lo Piccolo avrebbero, trascorso buona parte della loro latitanza ben sapendo che difficilmente qualcuno avrebbe potuto tradirli.

«Uno in queste cose non è che si può tirare indietro», dice in un'altra telefonata intercettata Brusca quasi a volere giustificare i suoi rapporti coi Lo Piccolo. E poi, mostrando un vero e proprio terrore di essere intercettato: «Manco il televisore ho qua perché a casa mia ci mettono dentro un apparecchio (le microspie)) e sentono la voce di chi parla. Stanno arrivando peggio dei film, quelli diabolici che fanno in televisione».

C'è anche il passato che ritorna, in quest'inchiesta. Gli inquirenti hanno messo le mani sui miasmi di un Comune sciolto per mafia e sulle connivenze di alcuni tecnici comunali con Cosa nostra. «La mafia ancora una volta ha mostrato di sapersi adattare alle situazioni - dice ancora Gozzo -. I referenti politici vengono meno per via dello scioglimento del consiglio comunale ma i boss corrono subito ai ripari rivolgendosi all'apparato tecnico-burocratico del Comune stesso». Aggiunge Pignatone: «Quest'inchiesta ha dimostrato che le infiltrazioni mafiose nella struttura politica si estendono spesso anche alla componente burocratica e amministrativa. E spesso gli amministratori e i tecnici che sostituiscono i vecchi hanno grosse difficoltà a lavorare proprio perché ereditano situazioni complesse».

Vent'anni fa Torretta era il cuore, il vero centro di gravità delle attività economiche di Cosa nostra, ma oggi la situazione non sembra affatto cambiata. «Ci siamo scontrati con una realtà terribile - chiosano gli inquirenti - Se possibile, la situazione a Torretta è peggiore rispetto a quella di vent'anni fa».

Altro aspetto sottolineato dagli inquirenti è quello della conquista, ma qui sarebbe bene usare il termine riconquista, dei beni da parte dei mafiosi. Ma in questo caso il problema, come si potrebbe pensare, non è quello di tornare in possesso dei beni sequestrati dallo Stato. Il sostituto Lia Sava dice infatti che Pietro e Matteo La Barbera, 32 e 34 anni, figli del vecchio boss Michelangelo, stavano cercando di rientrare in possesso dei beni del padre che erano finiti nelle mani di alcuni prestanome.

Operazione niente affatto semplice, come dimostra anche l'interessamento di Brusca. Il capomafia di Torretta avrebbe preso le parti dei due ragazzi, tanto che in una telefonata intercettata dice ai presunti prestanome che gestiscono il panificio "La casetta delle delizie" clivia Leonardo da Vinci - finito sotto sequestro - «i piccioli dei ragazzi sono», intendendo evidentemente dire che era arrivato il momento di ridare fattività commerciale ai La Barbera.

Francesco Massaro

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS